

# 'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

*Buon Natale!*



**EDITORIALE**

Il mistero dell'accoglienza, 2

**ALL'OMBRA DEL CAMPANILE**

Il Calendario 2023, 3

Una Comunità attraverso i suoi Libri parrocchiali, 4

Positano - Le sue chiese - I suoi quartieri, 5

**ECHI DI CRONACA**

Adattarsi, 6

**NOCELLE**

Tempi bui per riscaldarsi, 7

**VOCI DI DENTRO**

Lacreme napoletane, 8

Prepariamoci bene al Natale, 9

Natale è..., 10

Riflessioni sul lavoro, 11

**A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO**

La perseveranza, 12

Il Signore è vicino, 13

**LA PAROLA E LA VITA**

Chiamati a regnare, 14

Come al tempo di Noè, 15

**UN SANTO AL MESE**

Santa Lucia, 16

**TE DEUM LAUDAMUS**

**GIOCHI E PASSATEMPI**



Don Raffaele Celentano

**S**iamo ormai nel clima pre-natalizio. Molti già cominciano a programmare l'allestimento del presepe; qualcuno va alla ricerca di una rappresentazione nella nascita di Gesù particolare per l'ambientazione, per un significato che si vuole dare all'evento che si è saldamente posizionato al centro della storia, al punto che anche quelli che non credono nella divinità di Colui che nasce, fanno comunque festa per la ricorrenza. E, a ben vedere, anche questo è un mistero, non nel senso che non lo si capisce ma nel senso che, piaccia o non piaccia, il Natale è "un dono di grazia".



Anche il solo allestimento minimo - per intenderci: una capanna con Gesù, Maria, Giuseppe, il bue e l'asinello - manifesta il mistero dell'accoglienza, cioè il dono di grazia che ci permette di celebrare la nascita del Redentore saldamente radicati nell'oggi della celebrazione, ma anche fortemente protesi verso quel primo Natale in cui i protagonisti non erano delle statuine ma persone vere. Quando poi diamo alla rappresentazione un "tocco particolare", rappresentando un luogo o un evento della nostra storia di oggi come scenario per l'evento che si è verificato duemila e passa anni fa, allora la nostra partecipazione al mistero diventa più coinvolgente: il passato e il presente si toccano, si rendono entrambi presenti nell'oggi di una celebrazione che diventa davvero "Sacra Rappresentazione", perché rende visibile il mistero dell'accoglienza dell'Atteso da parte del popolo fedele.

Per concretizzare questo discorso, mi piace riandare a vent'anni fa, al primo presepe realizzato in parrocchia, pochi mesi dopo il mio arrivo come parroco, da un gruppetto di (allora) ragazzi che decisero di rappresentare la nascita di Gesù inserendola nel contesto di un evento drammatico che, pochi giorni prima, aveva sconvolto l'Italia intera. Il 31 ottobre 2002 a San Giuliano di Puglia (CB) una scossa di terremoto provocò il crollo del tetto della scuola elementare; sotto le macerie persero la vita ventisette bambini e la loro maestra. I nostri "presepianti", che si erano già attivati per realizzare un presepe tradizionale, senza riferimenti particolari, cambiarono programma. La cosa più difficile fu reperire ventisette angioletti... ■

**Buon Natale!**



**'O PERTUSO**

Periodico a diffusione interna.

Composizione e stampa in proprio.

Attività editoriale

a carattere non commerciale

ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972

n. 633 e successive modifiche.

Direttore responsabile:

Don Angelo Raffaele Celentano

e-mail: raffaele4346@gmail.com

Redazione:

Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano

www.montepertuso.it



Novità in vista:

## IL CALENDARIO 2023

**PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE**  
Montepertuso - Nocella  
**POSITANO**



**UN  
CAMMINO  
INSIEME**

**ANNO DEL SIGNORE  
2023**

## Novità in vista:

### **UNA COMUNITÀ attraverso i suoi Libri parrocchiali**

*Una raccolta di aneddoti e curiosità emersi dalla trascrizione dei Libri parrocchiali antichi*

*Formato 152 x 212 mm, pagg. 116. Prezzo di copertina € 10.00*



Queste pagine si propongono, in sostanza, come uno spaccato della vita di una Comunità parrocchiale, di cui lasciano intuire, più che descrivere, momenti lieti o tristi, sensazioni più che racconti pieni di tante parole, in una sorta di "come eravamo", nella consapevolezza di "come siamo", nella prospettiva di "come dovremmo essere".

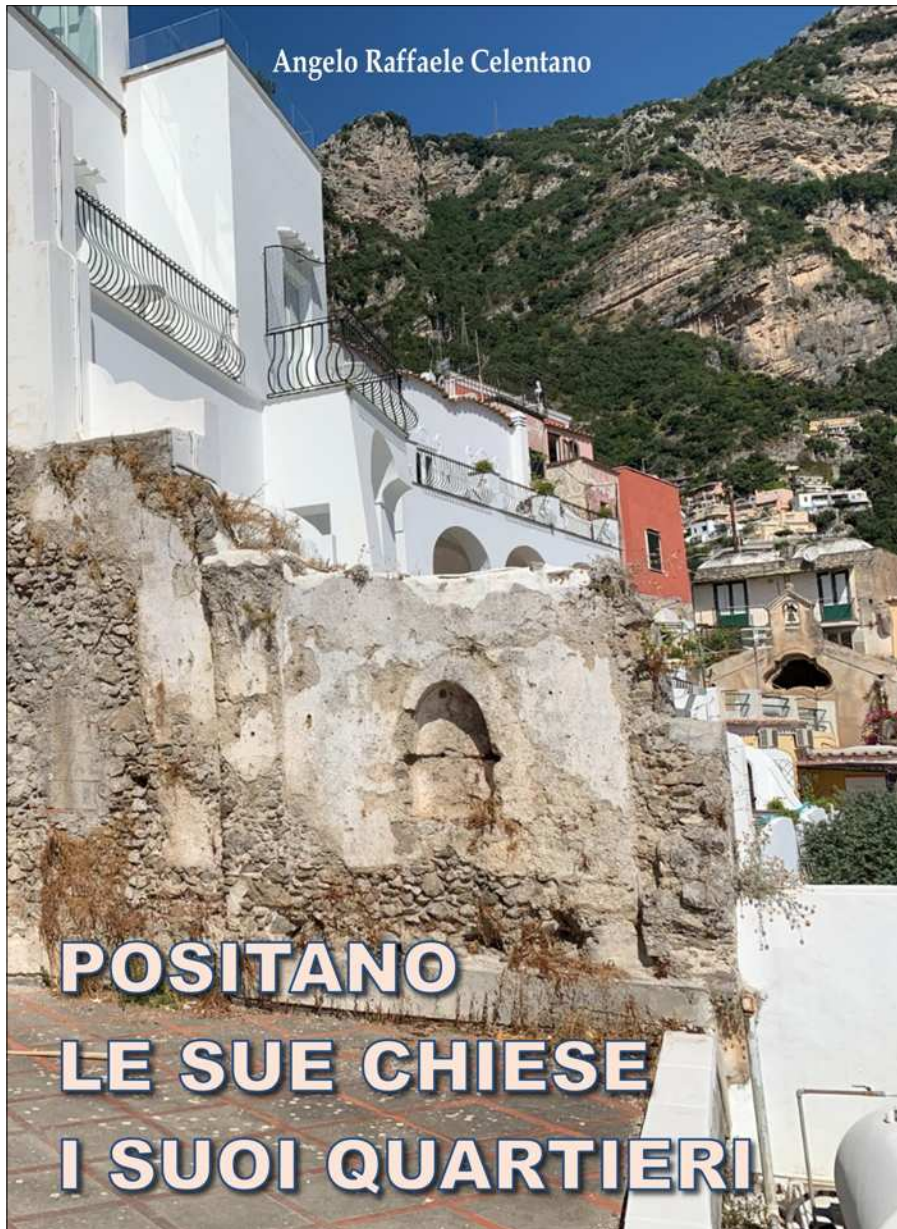
*A. R. Celentano*



## Novità in vista:

### POSITANO - LE SUE CHIESE - I SUOI QUARTIERI

*Una ricerca sulle chiese e i quartieri di Positano, a partire dalla Visita Pastorale disposta nel 1550 da mons. Tiberio Crispi, per conoscere un po' meglio quelle esistenti e scoprire, fin dove sia possibile, la storia e la posizione sul territorio delle chiese scomparse*



La fede e la devozione dei nostri antenati si sono manifestate in vari modi lungo i secoli, anche con la costruzione di chiese e cappelle dedicate ai misteri della vita di Gesù Cristo, alla Vergine Maria o ai santi; la presenza di tali edifici, in luoghi "strategici" o in mezzo alle case, quindi nel quotidiano degli uomini e delle donne, era talmente radicata nella loro vita, che ancor oggi ne troviamo traccia nei nomi dei quartieri e delle strade.

*A. R. Celentano*



Don Raffaele Celentano

**I**a anni ormai, a tutti i livelli, si parla dei problemi connessi con i cambiamenti climatici indotti dalle attività umane.

Quando la pandemia ha allentato la sua stretta il problema si è imposto in tutta la sua urgenza. Si sono allora moltiplicati i discorsi degli scienziati, gli avvertimenti delle organizzazioni che da sempre si battono contro questo problema e le sue cause scatenanti, convegni e incontri a tutti i livelli non si contano più...

Ma il risultato è sempre lo stesso: si deve fare qualcosa ma impegni concreti zero; in definitiva: chiacchiere e solo chiacchiere.

Un solo slogan sembra aver fatto presa a tutti i livelli: dobbiamo adattarci ai cambiamenti, a una situazione che, continuando di questo passo, diventerà inevitabile. Detto in altre parole: fare buon viso a cattivo gioco, rassegnarci e adeguarci all'inevitabile.

È la solita storia del naufrago: o nuoti o anneghi. Il che vuol dire che, se non sai o non puoi adattarti alle nuove condizioni, soccomberai. E qualcuno cita esempi famosi: i dinosauri si sono estinti perché non hanno saputo o potuto adattarsi ai cambiamenti dell'ambiente in cui vivevano.

Dietro questi ragionamenti, ma ancor più dietro queste proposte, c'è qualcosa che dovrebbe farci arrossire di vergogna. Stiamo facendo



tanti sforzi e spendendo tanti soldi per colonizzare la Luna e Marte, ed è una cosa buona, perché qualunque conquista scientifica è un progresso di tutto il genere umano e potrebbe tornare utile un giorno o l'altro avere un "piano B", come si dice. Finché abbiamo solo la Terra come abitazione, se la rendiamo invivibile siamo destinati a estinguerci o ad adattarci, appunto. Se invece ci fosse un'alternativa...

Ma il punto debole di questo ragionamento sembra sfuggire a tutti o a tutti quelli che vogliono ignorarlo: Chi potrà beneficiare di questo "piano B"? Gli eletti, i privilegiati, forse proprio quelli che oggi non vogliono stringere la cinghia per provare quantomeno a guadagnare un po' di tempo in più...

La tentazione di fronte a questo problema che incombe sull'umanità è di pensare che "tanto non mi riguarda direttamente"; temo che siano in molti a pensare che prima che la situazione si faccia insostenibile, ne dovrà passare di acqua sotto i ponti! Il che significa: «Chi me lo fa fare oggi di preoccuparmi, di fare sacrifici, per scongiurare o anche solo per allontanare un problema che comunque non riguarderà me e neanche i miei figli, forse solo in parte i miei nipoti?». Allora la logica conclusione sarebbe: facciamo finta che tutto va bene.

Ma intanto, ogni giorno che passa, l'ambiente che ci circonda ci manda segnali sempre più chiari di un malessere che – è inutile girarci intorno! – noi abbiamo provocato. Non è colpa del clima, se si comporta secondo le leggi della natura, e non è colpa del Padreterno, che ha fatto «tutto molto buono» (cfr. Gen 1,31): è colpa dell'uomo che, fatto intelligente, libero e responsabile, nella sua libertà si comporta da stupido e irresponsabile.

Se oggi non mi prendo cura della mia casa – non solo delle quattro mura in cui abito fisica-

(Continua a pagina 18)





*Antonino Cinque fu Francesco*

**F**ino a circa cinquant'anni fa si trasportavano carboni da Montepertuso e da Nocelle a Positano per venderli alle varie famiglie del nostro Comune. Il nostro territorio (compreso il Demanio) è pieno di boschi di legno adatto a questa lavorazione: leccio, frassino, acero, corbezzolo, eccetera. A Nocelle ci si ricorda di tante persone che si cimentavano nella pratica di fare il carbone. Molte di queste persone erano nate nella metà dell'800; una in particolare, vissuta qualche anno più di 100, era anche nella nostra parentela, zio dei miei genitori; era famoso nell'arte di "cuocere" il carbone, veniva chiamato "capo carbonaio" e la sua consulenza era richiesta persino in Francia. Si chiamava *zi' Francisco 'o cecato*.

La legna corrente per la carbonaia veniva tagliata luna calante nei mesi autunnali e invernali, pulendo da pezzi di sassi alla base; si tagliava tenendo cura del ceppo, il che agevolava un'ottima germinazione futura. Ogni 15-20 metri si lasciavano per la prossima "tagliata" vari alberelli solitari.

Questa legna veniva tagliata alla base con l'ascia, con molto lavoro, non come adesso che da circa cinquant'anni si fa con la motosega; la legna poi veniva man mano fatta in pezzi di circa 1,50 metri con altri di misura minore; si sceglievano dei posti più pianeggianti chiamate "are" e in quei luoghi la legna veniva accatastata in modo longitudinale; l'essiccazione così all'aperto, con sole, vento e pioggia, era l'ideale; errore da non fare mai era farla essiccare coperta in luoghi chiusi.

Ho avuto l'idea di parlare dei carboni perché in questo particolare periodo si è presentata questa emergenza dell'aumento eccessivo del costo dell'energia elettrica, del gas e di tutto ciò che riguarda il riscaldamento.

Il carbone come del resto la legna, è stato da sempre necessario per qualsiasi fonte di ener-



gia a cominciare dalla semplice stufa a legna e al camino per proseguire con i vecchi treni, caldaie di riscaldamento per palazzi e navi.

La foto mostra l'allestimento di una carbonaia in una fase di completamento. Venivano formate non molto distanti da zone provviste di fiumiciattoli e pozzi, per poter più facilmente trasportare acqua con barili alle località delle suddette carbonaie. L'acqua era necessaria al termine della cottura del carbone.

La carbonaia che si vede nella foto veniva poi ricoperta di frasche fresco: mirtillo, ginestra e altro, poi si proseguiva con uno strato di zolle di terreno ed erba, si batteva tutto intorno e si completava con un ultimo strato di terreno; nella parte alta si lasciava un foro, "bocca", dalla quale veniva accesa la carbonaia usando della brace.

Nella foto se ne vede una soltanto, ma nei boschi se ne preparavano anche altre in contemporanea. Qui era importante la supervisione del "capo carbonaio" che assicurava che tutto procedesse bene. Il fuoco di cottura scendeva dalla bocca verso il basso; si facevano dei piccoli fori tutto intorno per far areare e per con-

*(Continua a pagina 18)*

## LACREME NAPULITANE

Musica di Francesco Buongiovanni, testo di Libero Bovio (1925)

Mia cara madre,  
sta pe trasi' Natale,  
e a sta' luntano cchiù mme sape amaro.  
Comme vurría allumma' dduje o tre biangale,  
comme vurría senti' 'nu zampugnaro.  
A 'e ninne mieje facitele 'o presebbio  
e a tavula mettite 'o piatto mio.  
Facite, quann'è 'a sera d' 'a Vigilia,  
comme si 'mmiez'a vuje stesse pur'io.  
E nce ne costa lacreme 'st'America  
a nuje Napulitane.  
Pe nuje ca ce chiagnimmo 'o cielo 'e Napule,  
comm'è amaro 'stu ppane.

Mia cara madre,  
che so', che so' 'e denare?  
Pe chi se chiagne 'a Patria, nun so' niente.  
Mo tengo quacche dollaro, e mme pare  
ca nun so' stato maje tanto pezzente.  
Mme sonno tutt' 'e nnotte 'a casa mia  
e d' 'e ccriature meje ne sento 'a voce,  
ma a vuje ve sonno comm'a 'na "Maria"  
cu 'e spade 'mpietto, 'nnanz'o figlio 'ncroce.  
E nce ne costa lacreme 'st'America...

M'avite scritto  
ch'Assuntulella chiamma  
chi ll'ha lassata e sta luntana ancora.  
Che v'aggi' 'a dí? Si 'e figlie vonno 'a mamma,  
facítela turna' chella "signora"  
Io no, nun torno, mme ne resto fore  
e resto a fatica' pe tuttuquante.  
I', ch'aggio perzo Patria, casa e onore,  
i' so' carne 'e maciello, so' emigrante.  
E nce ne costa lacreme 'st'America...

*Proposto da Pasquale Cinque*



## PREPARIAMOCI BENE AL NATALE



Se hai nemici, riconciliati:  
 il Natale è pace!  
 Se hai peccati, purificati:  
 il Natale è amicizia con Dio!  
 Se vuoi amici, trovali:  
 il Natale è comunione!  
 Se hai debiti, compensali:  
 il Natale è giustizia!  
 Se hai poveri vicino, aiutali:  
 il Natale è dono!  
 Se hai superbia, interrala:  
 il Natale è umiltà!  
 Se sei nell'errore, correggiti:  
 il Natale è verità!  
 Se sei nelle tenebre, cerca la luce:  
 il Natale è luce!  
 Se sei triste, consolati:  
 il Natale è gioia!  
 Se hai odio, eliminalo:  
 il Natale è Amore!

*Proposto da Pasquale Cinque*



*Il Natale è gioia, gioia religiosa, gioia di Dio,  
interiore, di luce, di pace.*

*(Papa Francesco)*



*Non importa cosa trovi sotto l'albero,  
ma chi trovi intorno.*

*(Stephen Littleword)*



*È Natale ogni volta che permetti a Dio  
di amare gli altri attraverso di te.*

*(Madre Teresa di Calcutta)*



*Natale è il tempo in cui dobbiamo accendere il fuoco  
dell'ospitalità in casa e la fiamma della carità nel cuore.*

*(Washington Irving)*



*A Natale riceviamo in terra Gesù. Pane del cielo:  
è un cibo che non scade mai, ma ci fa assaporare già ora  
La vita eterna.*


*(Papa Francesco)*



*A Natale son tutti più buoni. È il prima e il dopo  
che mi preoccupa.*

*(Charles M. Schulz)*





### Riflessioni sul lavoro

Io ho fatto tanti lavori e ho imparato questo:  
Ti capita di fare quella cosa lì? Falla bene. Qualche cosa ne uscirà.  
(Gianni Rodari)

Il lavoro allontana da noi tre grandi mali:  
la noia, il vizio e il bisogno.  
(Voltaire)

L'unico posto in cui il successo arriva prima del lavoro  
è nel dizionario.  
(Vince Lombardi)

Lo scopo del lavoro è quello di guadagnarsi del tempo libero.  
(Aristotele)

Una persona che lavora dovrebbe avere anche il tempo  
per ritemparsi, stare con la famiglia, divertirsi, leggere,  
ascoltare musica, praticare uno sport.  
Quando un'attività non lascia spazio a uno svago salutare,  
a un riposo riparatore, allora diventa una schiavitù.  
(Papa Francesco)

La pigrizia può sembrare attraente,  
ma è il lavoro a darti le soddisfazioni.  
(Anna Frank)

Lavorare senza amore è schiavitù.  
(Madre Teresa di Calcutta)



Angelus, domenica 13 novembre 2022

**I**l Vangelo odierno ci porta a Gerusalemme, nel luogo più sacro: il tempio. Lì, attorno a Gesù, alcune persone parlano della magnificenza di quel grandioso edificio, «ornato di belle pietre» (Lc 21,5). Ma il Signore afferma: «Di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta» (v. 6). Poi rincara la dose, spiegando come nella storia quasi tutto crolla: ci saranno, dice, rivoluzioni e guerre, terremoti carestie, pestilenze e persecuzioni (cfr vv. 9-17). Come a dire: non bisogna riporre troppa fiducia nelle realtà terrene: passano. Sono parole sagge, che però possono darci un po' di amarezza: già tante cose vanno male, perché anche il Signore fa discorsi così negativi? In realtà il suo intento non è essere negativo, è un altro, è quello di donarci un insegnamento prezioso, cioè la via di uscita da tutta questa precarietà. E qual è la via d'uscita? Come possiamo uscire da questa realtà che passa e passa e non ci sarà più?

Essa sta in una parola che forse ci sorprende. Cristo la svela nell'ultima frase del Vangelo, quando dice: «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (v. 19). *La perseveranza*. Che cos'è? La parola indica l'essere "molto severi"; ma severi in che senso? Con sé stessi, ritenendosi non all'altezza? No. Con gli altri, diventando rigidi e inflessibili? Nemmeno. Gesù chiede di essere "severi", ligi, persistenti in ciò che a Lui sta a cuore, in ciò che conta. Perché, quel che davvero conta, molte volte non coincide con ciò che attira il nostro interesse: spesso, come quella gente al tempio, diamo priorità alle opere delle nostre mani, ai nostri successi, alle nostre tradizioni religiose e civili, ai nostri simboli sacri e sociali. Questo va bene, ma gli diamo troppa priorità. Sono cose importanti, ma passano. Invece Gesù dice di concentrarsi su ciò che resta, per evitare di dedicare la vita a costruire qualcosa che poi sarà distrutto, come quel tempio, e dimen-

ticarsi di edificare ciò che non crolla, di edificare sulla sua parola, sull'amore, sul bene. Essere perseveranti, essere severi e decisi nell'edificare su ciò che non passa.

Ecco allora che cos'è la perseveranza: è *costruire ogni giorno il bene*. Perseverare è rimanere costanti nel bene, soprattutto quando la realtà attorno spinge a fare altro. Facciamo qualche esempio: so che pregare è importante, ma anch'io, come tutti, ho sempre molto da fare, e allora rimando: "No, adesso sono indaffarato, non posso, la faccio dopo". Oppure, vedo tanti furbi che approfittano delle situazioni, che "dribblano" le regole, e smetto pure io di osservarle, di perseverare nella giustizia e nella legalità: "Ma se questi furbi lo fanno, lo faccio anch'io". Stai attento a questo! Ancora: faccio un servizio nella Chiesa, per la comunità, per i poveri, ma vedo che tanta gente nel tempo libero pensa solo a divertirsi, e allora mi vien voglia di lasciar stare e fare come loro. Perché non vedo dei risultati o mi annoio o non mi rende felice.

Perseverare, invece, è *restare* nel bene. Chiediamoci: come va la mia perseveranza? Sono costante oppure vivo la fede, la giustizia e la carità a seconda dei momenti: se mi va prego, se mi conviene sono corretto, disponibile e servizievole, mentre, se sono insoddisfatto, se nessuno mi ringrazia, smetto? Insomma, la mia preghiera e il mio servizio dipendono dalle circostanze o da un cuore saldo nel Signore? Se perseveriamo – ci ricorda Gesù – non abbiamo nulla da temere, anche nelle vicende tristi e brutte della vita, nemmeno del male che vediamo attorno a noi, perché rimaniamo fondati nel bene. Dostoevskij scrisse: «Non abbiate paura dei peccati degli uomini, amate l'uomo anche col suo peccato, perché questo riflesso dell'amore divino è il culmine dell'amore sulla terra» (*I fratelli Karamazov*,

*(Continua a pagina 18)*





Angelus, domenica 27 novembre 2022

**N**el Vangelo della Liturgia odierna ascoltiamo una bella promessa che ci introduce nel Tempo di Avvento:

«Il Signore vostro verrà» (Mt 24,42). Questo è il fondamento della nostra speranza, è ciò che ci sostiene anche nei momenti più difficili e dolorosi della nostra vita: Dio viene, Dio è vicino e viene. Non dimentichiamolo mai! Sempre il Signore viene, il Signore ci fa visita, il Signore si fa vicino, e ritornerà alla fine dei tempi per accogliere nel suo abbraccio. Davanti a questa parola, ci chiediamo: come viene il Signore? E come riconoscerlo e accoglierlo? Soffermiamoci brevemente su questi due interrogativi.

La prima domanda: *come viene il Signore?* Tante volte abbiamo sentito dire che il Signore è presente nel nostro cammino, che ci accompagna e ci parla. Ma forse, distratti come siamo da tante cose, questa verità rimane per noi solo teorica; sì, sappiamo che il Signore viene ma non la viviamo questa verità oppure immaginiamo che il Signore venga in modo eclatante, magari attraverso qualche segno prodigioso. E invece Gesù dice che avverrà “come ai giorni di Noè” (cfr v. 37). E cosa facevano ai giorni di Noè? Semplicemente le cose normali e quotidiane della vita, come sempre: «mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito» (v. 38). Teniamo conto di questo: Dio è nascosto nella nostra vita, sempre c’è, è nascosto nelle situazioni più comuni e ordinarie della nostra vita. Non viene in eventi straordinari, ma nelle cose di ogni giorno, si manifesta nelle cose di ogni giorno. Lui è lì, nel nostro lavoro quotidiano, in un incontro casuale, nel volto di una persona che ha bisogno, anche quando affrontiamo giornate che appaiono grigie e monotone, proprio lì c’è il Signore, che ci chiama, ci parla e ispira le nostre azioni.

Tuttavia, c’è una seconda domanda: *come riconoscere e accogliere il Signore?* Dobbiamo essere svegli, attenti, vigilanti. Gesù ci avverte: c’è il pericolo di non accorgerci della sua venuta ed essere impreparati alla sua visita. Ho ricordato altre volte quanto diceva Sant’Agostino: «Temo il Signore che passa» (Serm. 88,14.13), cioè temo che Lui passi e io non lo riconosca! Infatti, di quelle persone del tempo di Noè, Gesù dice che mangiavano e bevevano «e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti» (v. 39). Facciamo attenzione a questo: non si accorsero di nulla! Erano presi dalle loro cose e non si resero conto che stava per venire il diluvio. Infatti Gesù dice che, quando Lui verrà, «due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato» (v. 40). In che senso? Qual è la differenza? Semplicemente che uno è stato vigilante, aspettava, capace di scorgere la presenza di Dio nella vita quotidiana; l’altro, invece, era distratto, ha “tirato a campare” e non si è accorto di nulla.

Fratelli e sorelle, in questo tempo di Avvento lasciamoci scuotere dal torpore e svegliamoci dal sonno! Proviamo a chiederci: sono consapevole di ciò che vivo, sono attento, sono sveglio? Cerco di riconoscere la presenza di Dio nelle situazioni quotidiane, oppure sono distratto e un po’ travolto dalle cose? Se non ci accorgiamo oggi della sua venuta, saremo impreparati anche quando verrà alla fine dei tempi. Perciò, fratelli e sorelle, restiamo vigilanti! Aspettando che il Signore venga, aspettando che il Signore ci avvicini, perché Lui c’è, ma aspettando attenti. E la Vergine Santa, Donna dell’attesa, che ha saputo cogliere il passaggio di Dio nell’umile e nascosta vita di Nazaret e lo ha accolto nel suo grembo, ci aiuti in questo cammino di essere attenti per aspettare il Signore che è fra noi e passa. ■



Don Raffaele Celentano - Riflessione sulla solennità di Cristo Re

**I**urante l'intero anno liturgico la Parola di Dio, proclamata nell'assemblea, ci trasmette gli insegnamenti che il Maestro ha affidato agli Apostoli e per essi alla Chiesa. Al termine del ciclo annuale, quasi come sintesi di tutto il cammino di approfondimento che ci è stato proposto, la Chiesa ci propone l'immagine di Cristo Signore Re dell'universo.

Il termine "immagine" potrebbe essere fuorviante a causa del significato che di solito ha nelle nostre culture moderne occidentali, come quella di una realtà fittizia, una rappresentazione della realtà non la realtà in sé. Sotto questo aspetto, sarebbe più appropriato il termine "icona", purché lo si intenda alla luce della tradizione orientale.<sup>1</sup> Il significato della verità che l'icona di Cristo Re dell'universo vuole trasmetterci viene esplicitato dalla Liturgia. Nel terzo anno, infatti, a conclusione del ciclo liturgico, essa introduce la celebrazione mettendo sulle labbra di colui che presiede, queste parole:

«O Padre, che ci hai chiamati a regnare con te nella giustizia e nell'amore, liberaci dal potere delle tenebre perché, seguendo le orme del tuo Figlio, possiamo condividere la sua gloria nel Paradiso». Considerando i limiti delle lingue moderne e il fatto che tradurre un testo significa in qualche modo tradirne il senso, personalmente avrei visto meglio, al posto di quel "perché", un "affinché"; ma va bene anche così, se al di là dei termini, riusciamo a penetrare nel senso profondo del testo. E il senso di questo testo è racchiuso nelle prime parole: ... ci hai chiamati a regnare con te...».

È questo infatti, il messaggio che l'icona di Cristo Re vuole trasmetterci, quello che Paolo esprime con le parole rivolte ai Colossesi: «... vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce»; è la stessa verità enunciata con parole diverse.

Ma qual è per noi la conseguenza di questa chiamata? Ce lo spiega Luca nel passo evangelico della crocifissione. Il Re di quell'icona è un Re crocifisso in mezzo a due delinquenti. Giovanni, nel suo Vangelo lo renderà esplicito, ma già Luca lo adombra: Cristo manifesta la sua regalità sulla croce. È lì che viene riconosciuto re da un delinquente ed è lì che aggrega al suo regno quel delinquente che, accettando la pena per i suoi delitti, se ne pente. La via per rispondere alla vocazione a regnare con Dio passa, quindi, per la croce di Cristo. L'icona di Cristo Re dell'Universo, che la Chiesa presenta alla nostra contemplazione e meditazione nell'ultimo anno del ciclo triennale, direi quasi la conclusione ultima della catechesi che la Chiesa ci offre attraverso la Liturgia, ci rappresenta il Crocifisso, deriso da alcuni ma riconosciuto Re da un delinquente pentito che diventa in un certo senso il primo coreggente<sup>2</sup> con l'unico Re dei re e Signore dei signori. ■

<sup>1</sup> «Nell'arte cristiana con il termine icona si identificano i dipinti a soggetto religioso tipici soprattutto dell'arte bizantina. Ma l'icona sacra è molto di più che un semplice dipinto. L'icona è un sacramentale. Qualcosa cioè che favorisce l'incontro tra il fedele e Dio Padre. L'icona infatti è sacra, perché è invocazione della presenza divina» (da [russiaecumenica.com](http://russiaecumenica.com)).

<sup>2</sup> Nell'antichità era diffusa l'usanza che colui che governava un popolo associasse a sé nel governo il figlio primogenito come coreggente.





Don Raffaele Celentano - Riflessione sulle letture della Domenica I di Avvento/A

**Q**uando parla della «venuta del Figlio dell'uomo», Gesù deve sempre confrontarsi con smarrimenti, incredulità, diffidenza; era così duemila anni fa e sarebbe la stessa cosa anche oggi, se il Maestro tornasse e, di fronte alle nostre richieste del “quando” e del “come”, ci ripetesse le stesse cose che non rispondono alla curiosità morbosa ma cercano di darci il senso dell'atteggiamento, soprattutto interiore, che il credente dovrebbe avere nei confronti della cosiddetta “fine del mondo”.

È significativo che, nella Parola che ci viene proclamata all'inizio del nuovo ciclo liturgico, non si parli tanto di “fine del mondo” quanto di «venuta del Figlio dell'uomo»: è un indizio chiaro che ci parla non di una conclusione definitiva bensì di una svolta e del nostro atteggiamento di credenti di fronte ad essa.

Siamo nel contesto dell'Avvento, quindi in una prospettiva che parla di ricordo della prima venuta nel tempo. Ma la prima venuta è un dato acquisito: non possiamo far altro che ricordarla. È però sul ricordo che ruota il discorso della liturgia: un ricordo che potrà anche passare per l'allestimento di un presepe, ma dovrà poi, contestualmente, andare al fondo della cosa...

Il ricordo di Noè vuol dirci proprio questo: l'attenzione si sposta, infatti, da lui ai suoi concittadini. Qualcuno lo derideva, mentre era intento con tutta la sua famiglia a costruirsi l'arca, ma la maggior parte di loro non si curava di lui né del significato di quello che stava

facendo: continuavano a fare la vita di sempre, senza chiedersi se e in quale misura Noè potesse essere un “segno” per loro, ma «non si accorsero di nulla finché venne il diluvio...» (Mt 24,39).

Il presepe nelle nostre case o nelle nostre chiese vorrebbe richiamare alla nostra mente il senso di un ricordo. Parafrasando il riferimento a Noè, possiamo dire: Come in quel primo Natale a Betlemme la gente era in tutt'altre faccende affaccendata, «mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso» (Sap 18,14), «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Come Noè era diventato per i suoi concittadini “lo scemo del villaggio” che faceva cose senza senso, così il ricordo storico della prima venuta del Messia corre il rischio di diventare un simbolo vuoto se non addirittura, in tante case moderne, un inutile ingombro del quale si può fare anche a meno, visto che non ha nessun significato concreto. Come ai tempi di Noè, il Natale può venire e può passare nell'indifferenza dei più.

Non parlo, sia chiaro, della prima venuta (storica), né dell'ultima (a conclusione della storia): parlo della venuta spirituale, in cui «ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno» (Prefazio di Avvento I/A). ■





*In memoria di Salvatore Fusco*

**L**e fonti più antiche e attendibili su Santa Lucia sono gli atti greci e latini degli inizi del V secolo: in particolare, la ricerca scientifica più recente in campo agiografico ha riabilitato l'autenticità della "Passio" latina, analizzandone con puntualità il testo e riscontrandone l'esattezza terminologica del linguaggio giuridico e la congruenza dei dati storici.

Lucia nacque a Siracusa verso la fine del III secolo, da una nobile famiglia cristiana. Sin da fanciulla, si consacrò segretamente a Dio con voto di perpetua verginità, ma – secondo le consuetudini dell'epoca – venne promessa in sposa a un pretendente, invaghito per la sua straordinaria bellezza.

Un giorno Lucia propose alla madre, di nome Eutichia, di recarsi insieme a lei in pellegrinaggio nella vicina città di Catania, presso il sepolcro dell'illustre vergine martire Sant'Agata, per domandare a Dio la grazia della guarigione della stessa Eutichia, da molto tempo gravemente ammalata.

Giunte in quel luogo il 5 febbraio dell'anno 301, pregarono intensamente fino alle lacrime implorando il miracolo. Lucia consigliò alla madre di toccare con fede la tomba della santa patrona di Catania, confidando nella sua sicura intercessione presso il Signore. Ed ecco, Sant'Agata apparve in visione a Lucia dicendole: «Sorella mia Lucia, vergine consacrata a Dio, perché chiedi a me ciò che tu stessa puoi ottenere per tua madre? Ecco che, per la tua fede, ella è già guarita! E come per me è beneficata la città di Catania, così per te sarà onorata la città di Siracusa».

Subito dopo la visione, Eutichia constatò l'effettiva avvenuta guarigione miracolosa, e Lucia decise di rivelare alla madre il proprio desiderio di donare tutta la propria vita a Dio, rinunciando a uno sposo terreno ed elargendo

tutte le proprie ricchezze ai poveri, per amore di Cristo.

Così Lucia da ricca che era si fece povera, e per circa tre anni si dedicò senza interruzione alle opere di misericordia d'ogni genere, a vantaggio dei poveri, degli orfani, delle vedove, degli infermi e dei ministri della Chiesa di Dio.

Ma colui che l'aveva pretesa come sposa, si vendicò del rifiuto denunciando Lucia al locale tribunale dell'impero romano, con l'accusa che ella fosse "cristianissima" (!), poiché infieriva la crudele persecuzione anti-cristiana dell'imperatore Diocleziano.

Arrestata, rifiutò con coraggiosa fermezza di sacrificare agli dei pagani, e quindi venne processata dal magistrato Pascasio. Ella rispose senza timore, quasi esclusivamente citando la Sacra Scrittura. Il testo dell'interrogatorio è un vero capolavoro di ricorso alla parola biblica. Per giustificare la propria obiezione di coscienza contro l'ordine di sacrificare agli dei, Lucia citò l'epistola dell'apostolo Giacomo: «"Sacrificio puro presso Dio è soccorrere i poveri, gli orfani e le vedove". Per tre anni ho offerto tutto al mio Dio. Ora non ho più nulla, e offro me stessa». Per testimoniare la sua serena fermezza dinanzi al magistrato, citò l'evangelista Matteo: «Sono la serva del Dio eterno, il quale ha detto: "Quando sarete trascinati dai giudici, non preoccupatevi di cosa dire, perché non sarete voi a parlare, ma parlerà in voi lo Spirito Santo"». Per confermare il sostegno da lei trovato nello Spirito Santo, citò la seconda lettera di Paolo ai Corinzi: "Coloro che vivono in santità e castità sono tempio di Dio e lo Spirito Santo abita in essi". Per affermare che era la potenza di Dio a proteggerla dalle minacce di violenza che la circondavano, citò il salmista: "Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire".

*(Continua a pagina 18)*



*Te Deum laudamus*  
*per vent'anni di cammino insieme,*  
*fedeli e pastore,*



*condividendo*  
*gioie e speranze,*  
*tristezze e angosce*



(Continua da pagina 6)

#### ADATTARSI

mente, ma anche della “casa comune” che chiamiamo Terra – forse potrò abituarci a vivere nel degrado personale e ambientale, ma in tal caso sarò meno “Uomo” perché, invece di dominare (nel senso biblico di “governare”) il mondo, mi lascio dominare dall’infantile frenesia di “sporcare e rompere, tanto c’è chi pulisce e aggiusta”.

Dobbiamo adeguarci? A che cosa, se non sappiamo cosa ci aspetta, non sappiamo quando e come dovremo affrontarlo, quanto ci costerà, non in termini economici ma esistenziali? Non sarebbe più giusto imparare a governare la nostra casa comune come una buona e avveduta madre di famiglia fa con la propria casa? Senza aspettare che siano gli altri, magari quelli che “comandano”, a dare l’esempio, che pure dovrebbero dare? ■

(Continua da pagina 12)

#### LA PERSEVERANZA

II,6,3g). La perseveranza è il riflesso nel mondo dell’amore di Dio, perché l’amore di Dio è fedele, è perseverante, non cambia mai.

La Madonna, serva del Signore perseverante nella preghiera (cfr *At* 1,12), rafforzi la nostra costanza. ■

(Continua da pagina 7)

#### TEMPI BUI PER RISCALDARSI

sentire una cottura omogenea. Il tempo necessario per la completa cottura era di circa 8/10 giorni e si vigilava il procedimento in modo continuo. Quando il fuoco era giunto a terra e non fuoriusciva più fumo dai buchi, la cottura era terminata. A questo punto il “capo carbonaio” proseguiva assieme agli altri a smontare il tutto per accertarsi che era tutto spento; si organizzava allora la squadra dei trasportatori, che si recavano sul posto con grossi sacchi di juta: forti giovani e donne per trasportare i carboni fino a un peso di 100 kg e più a sacco. ■

(Continua da pagina 16)

#### SANTA LUCIA

Rimasta miracolosamente illesa da crudeli supplizi, profetizzò l’imminente fine delle persecuzioni di Diocleziano e la pace per la Chiesa, dopo di che morì con un colpo di spada in gola e venne devotamente sepolta nelle grandi catacombe cristiane della sua Siracusa. Era il 13 dicembre dell’anno 304. Da allora, il suo culto si diffuse ben presto in tutta la Chiesa, e ancora oggi Santa Lucia è certamente tra i santi più popolari, più amati e più venerati nel mondo.

*Carlo Fatuzzo, [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)*

Grazie a Dio, siamo arrivati a un altro avvicendamento di anno:  
il 2022 se ne va e cede il posto al 2023.

Come sarà il “nuovo arrivato”?

Come Dio vorrà, certamente, ma anche come noi sapremo vivere  
ogni istante dei 365 giorni che ci vengono donati.

Il 2023 ha già pronto il suo bagaglio  
che non è migliore o peggiore di quello del 2022;  
non è nemmeno lo stesso, ma uguale.

Perciò il 2023 sarà, in sostanza, come il 2022:

con le sue gioie e i suoi dolori, le sue angosce e le sue speranze.

Auguri, dunque, che il nuovo anno ci trovi con un cuore così pieno d’amore  
da condividere con i fratelli le gioie e le speranze  
e con una fede così salda da affrontare serenamente i dolori e le angosce.

Il Signore ci benedica e ci protegga.

Faccia risplendere il suo volto su di noi e ci doni la sua misericordia.

Rivolga su di noi il suo sguardo e ci doni la sua pace.

**Buon 2023!**

**PUZZLE**

Il cinema - Chiave (7): Un regista

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| M | E | R | A | T | I | C | E | R |
| L | R | U | L | L | O | A | E | O |
| I | I | O | O | R | T | S | R | N |
| T | E | T | C | S | L | T | A | A |
| E | P | R | I | M | A | I | I | I |
| R | F | G | L | G | S | N | G | P |
| P | E | G | L | T | I | G | G | E |
| R | R | I | E | T | A | I | E | R |
| E | M | O | P | S | U | O | N | O |
| T | O | A | V | A | T | I | E | L |
| N | I | T | N | E | L | I | C | O |
| I | T | T | E | G | G | O | S | C |

- AVATI
- CASTING
- COLORE
- FERMO
- GESTI
- INTERPRETI
- LENTI
- LITIGI
- PELLICOLA
- PIANO
- PRIMA
- PROVE
- RECITARE
- REGISTA
- RULLO
- SAGGI
- SALTO
- SCENEGGIATORE
- SOGGETTI
- SUONO
- TAGLI

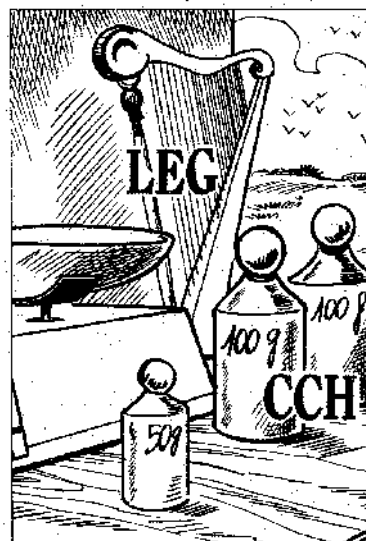
**A Natale tutti sono più buoni. Anche noi.  
Perciò vi regaliamo una dose doppia di giochi e passatempi!**

**Soluzioni dei giochi del numero 233**

**CRUCINTARSIO**

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| C | S | I | S | M | A | D | A | L | I | A | P |
| L | I | E | V | E | M | O | S | E | T | R | A |
| I | N | N | A | M | O | R | A | R | S | I | T |
| M | A | N | N | S | E | R | I | E | C | I | M |
| A | N | A | A | T | T | I | S | L | A | V | A |
| E | E | S | I | T | O | S | E | M | I | A |   |
| G | V | I | O | L | I | N | O | E | O | S | L |
| E | D | E | N | E | L | E | N | A | S | T | O |
| S | R | A | S | E | T | O | L | I | C | A | I |
| U | T | U | T | A | T | R | A | C | I | L |   |
| L | I | D | O | P | I | A | V | E | G | A | S |
| V | O | C | I | C | A | S | T | E | C | E | T |
| I | R | A | P | R | O | T | E | S | T | A | N |
| S | O | L | S | A | L | T | I | N | T | E | R |
| O | E | T | I | C | A | E | B | R | E | E | O |

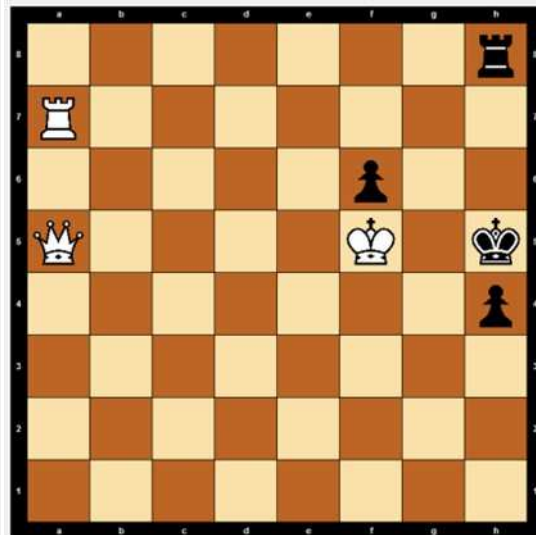
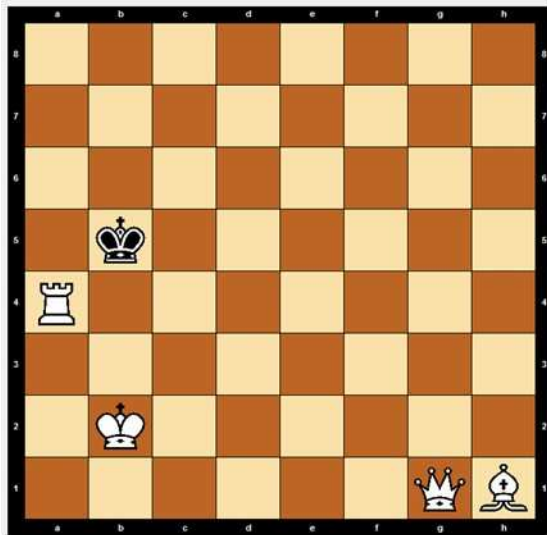
**REBUS (frase: 5,9)**



**PROBLEMI SCACCHISTICI**

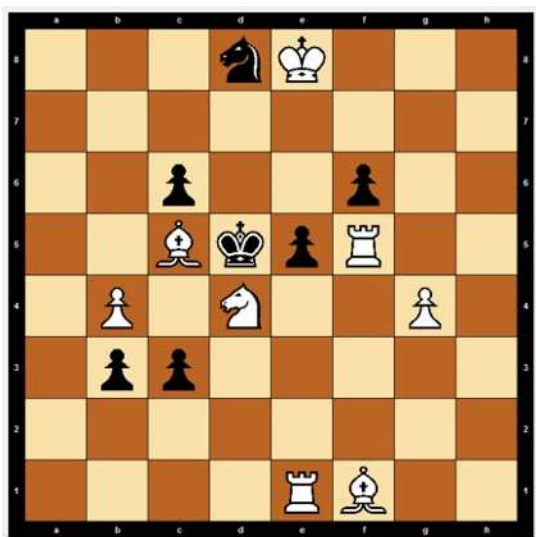
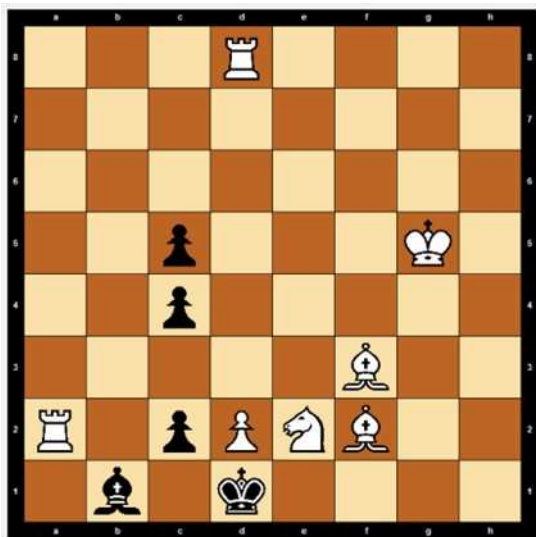
Il presente problema minimalista è stato pubblicato nel 2016 sul quotidiano russo Pravda Severa (Правда Севера), giornale locale della città di Arcangelo. L'autore è il russo Vladimir Viktorovich Kuzmichev. Il Bianco muove e matta in due mosse.

Questo problema è stato presentato nel 2003, come esercizio per una classe di bambini, da un celebre compositore di problemi e studi scacchistici, il russo Oleg Viktorovič Pervakov. Egli in seguito ha pubblicamente dichiarato di non ricordare la fonte e l'autore di questo problema.



Interessante problema di matto in due mosse di Vincent Lanius Eaton (1915 1962)

Ecco un bel problema di matto in due mosse dell'inglese Joseph William Abbott (1840 - 1923), apparso su *Chess Chips* nel 1878



**INDOVINELLI**

1. Si batte tenendo le mani in tasca.
2. Qual è l'animale che da piccolo gioca in borsa?
3. Non è sbagliato, ma lo correggono lo stesso.
4. Chi può chiamare fratello suo fratello, senza esserne fratello?
5. Qual è lo sport che ti fa montare in bestia?